

Volevano attaccare uno striscione e distribuire volantini

Provocazione di «Prima Linea» respinta dai lavoratori Fiat

Si sono presentati in quattro armati davanti ai cancelli durante lo sciopero nello stabilimento - Immediata prese di posizione dei sindacati e delle organizzazioni politiche - Vigilanza e mobilitazione

Sono le 14 e 10. Gli operai della Fiat sono davanti ai cancelli. C'è lo sciopero di quattro ore e si stanno picciettando le entrate. Arriva una 124 scura davanti all'ingresso secondario in via Forlani. Scendono quattro persone «avranno avuto al massimo 25 anni», diranno poi i lavoratori. Fra di loro c'è una ragazza di bassa statura, con gli occhiali. In due si avvicinano al cancello; hanno un pacco di volantini in mano. Altri due cercano di stendere uno striscione fra due alberi dall'altra parte della strada. Un lavoratore si avvicina, cerca di leggere cosa c'è impresso sul pezzo di stoffa rossa. Si accorge che spunta qualcosa da sotto il canice da lavoro del giovane. È questione di attimi, il tempo di tirar fuori qualcosa: una macchina pistola. «Siamo di Prima Linea, state fermi!». I due con i volantini lasciano immediatamente il pacco di volantini rientrano nella macchina che

è ancora con il motore acceso, si risalgono anche gli altri due e fuggono a gran velocità. La notizia della provocazione si diffonde subito tra i lavoratori, corre dentro ai padiglioni funzionali di viale Guicciardini dove c'è la maggior parte degli operai, il consiglio di fabbrica e i rappresentanti della FLM e della federazione unitaria sindacale riuniti per lo sciopero. Dopo pochi minuti arriva la Digos che nei pressi dello stabilimento, in via Moggi ha ritrovato la 124, presumibilmente rubata da pochi giorni.

Immediata è stata la protesta degli operai della Fiat, che rinfaccia alla stanza del consiglio dei delegati insieme ai rappresentanti della FLM provinciale e della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, hanno denunciato con forza la provocazione invitando alla vigilanza per respingere qualsiasi tentativo di inquinamento terroristico in una lotta per il riscatto della fabbrica attraverso una fase così delicata e difficile.

«Nel volantini gettati dai terroristi - si legge nel documento - si legge nel documento in sostanza che la lotta della classe operaia della Fiat non serve perché non è in grado di sconfiggere i disegni del padrone e di una serie di farneticazioni si invitano in sostanza i lavoratori a praticare la lotta clandestina contro la democrazia e contro i sindacati».

Nei volantini abbandonati dai quattro di Prima Linea si fa infatti esplicito riferimento oltre che alla situazione della Fiat, anche a quella delle altre fabbriche del territorio fiorentino, fra cui la Emerson, la Siciet, la Sime e la Pasquali.

Ma la risposta dei lavoratori è ferma e lucida: «occorre una grande mobilitazione - prosegue il documento del consiglio di fabbrica della Fiat - una grande vigilanza per respingere con il primo tentativo di inserimento dei terroristi nella lotta dei lavoratori contro la posizione di rottura del padronato».

La federazione provinciale CGIL, CISL, UIL ha poi diramato un altro comunicato in cui si sottolinea come «il tentativo di inserimento di provocazione avviene a pochi giorni dalla convocazione dello sciopero generale indetto dai sindacati e a breve distanza dall'astensione al lavoro dei metalmeccanici».

«Le vicende di questi ultimi anni - prosegue il comunicato - hanno insegnato ai lavoratori che la presenza di attacchi generalizzati contro il movimento sindacale si è sempre associata a una fase di lontananza dal terreno con l'intento di sovvertire le istituzioni democratiche e vanificare le conquiste dei lavoratori». Per questi motivi la federazione unitaria ha deciso di caratterizzare anche contro il terrorismo la manifestazione di giovedì prossimo nell'ambito dello sciopero generale.

Anche le sezioni aziendali della FIAT del PCI, del PSI e della DC hanno emesso immediatamente un comunicato di condanna contro la provocazione di Prima Linea. Un appello è stato rivolto dalla Federazione Giovanile Comunista a tutti i giovani, al cittadino che si oppone che è istituzionale perché ogni attacco alla democrazia venga respinto e cresca in città e nel paese la solidarietà e la lotta per la difesa del posto di lavoro».

Daniele Pugliese



Gli operai Fiat fuori dai cancelli commentano il provocatorio «raid» di Prima Linea

Palazzo Vecchio: pronta reazione di tutti i partiti

La notizia della provocazione attuata dagli aderenti al gruppo terroristico di Prima Linea contro i lavoratori che presidiavano lo stabilimento Fiat è giunta in palazzo Vecchio mentre erano riuniti i capigruppo consiliari del partito comunista, del partito socialista, del PSDI, della Democrazia cristiana, del PLI e del PRI, insieme al sindaco Gabbugianni ed al vice Sindaco Morales.

Il sindaco e i capigruppo dei partiti hanno immediatamente rilasciato un comunicato in cui si rileva «che l'attacco costituisce un tentativo di inserimento diretto dei gruppi eversivi terroristici nelle lotte sindacali in corso alla Fiat e in altre aziende della città e della regione con l'aperta obiettivo di disorientare e di confondere gli obiettivi della lotta dei lavoratori».

Il sindaco ha comunicato che sarà convocato il comitato per la difesa dell'ordine democratico e dei valori della resistenza costituito dalle forze politiche, sociali e culturali della città e dalle associazioni della Resistenza.

PCI: impegnarsi in difesa della democrazia

La Federazione fiorentina del PCI ha vocazione di Prima Linea: «l'azione intimidatoria è il tentativo di creare un clima teso tra i lavoratori, tra i cittadini, tra le forze sindacali democratiche che in questo delicato momento sono impegnate nella soluzione della vertenza. L'unità e la maturità che il movimento operaio sta esprimendo di fronte alla rigida posizione assunta dalla Fiat non possono essere falsificate da questi gruppi che agiscono contro la classe operaia».

«I lavoratori di questa e altre aziende che a Firenze e nel Paese sono in lotta non abbandonano solo il posto di lavoro ma forniscono indicazioni e orientamenti di fronte alla grave crisi economica che attraversa l'Italia. Il perdurare di una situazione di incertezza e di tensione politica e atteggiamento arrogante della Fiat offrono nuovi spazi per provocazioni irresponsabili».

«La federazione comunista invita i lavoratori e tutti i cittadini ad impegnarsi nella difesa della democrazia e per la soluzione della vertenza».

Un gruppo armato che sembrava sparito

Prima Linea, l'organizzazione terroristica che ieri ha tentato di innescare la provocazione alla Fiat, è apparsa per la prima volta a Firenze nel marzo del '78.

Un commando delle Squadre proletarie di combattimento, una delle tante sigle usate da Prima Linea, attaccò la sede dell'Istituto delle case popolari in via Fiesolana. Gli attentati, gli assalti si susseguirono a ritmo incessante. Venne fatta saltare anche la sede dell'Immobiliare di piazza Savoranola, oltre agli attentati compiuti contro la centrale delle telecomunicazioni della PS, del centro di ricerche giuridiche del CNR di via Panciatichi, la sede del commissariato di Rifredi. Prima Linea attac-

cò successivamente anche le sedi dei Consigli di quartiere e i distaccamenti dei vigili urbani.

Nel maggio del 1979 la Digos riuscì a individuare in via dei Renai un covo di Prima Linea. La scoperta portò all'arresto di numerosi studenti di architettura, Gabriella Argentieri, Salvatore Palmieri, Florinda Petrella ricercatrice del CNR bloccata in un covo a Pisa, Sergio D'Elia, Giuliana Ciani, Corrado Marretti, Doriana Donati, Luisa Malacarne, Pietro Pulignano, Maria Giovanna Ponzetta, Enrico Camano, Maria Pia Cavallo, Nicola Solimano arrestato allo stazionamento di Santa Maria Novella dal dirigente della Digos, Mario Quinto D'Amico. Pia Sacchi che sono stati rinviati a giudizio recentemente dal giudice istruttore Tricomi. La polizia continuò le indagini e arrivò ad individuare un altro covo, quello del postino di Prato, Federico Misseri.

Nella sua abitazione gli uomini della Digos rinvennero l'archivio di Prima Linea, numerosi ciclostilati e volantini nonché la santabarbara del gruppo eversivo. Da allora Prima Linea non era più apparsa sulla scena fiorentina e toscana.

Ieri, improvvisamente, i terroristi di Prima Linea sono riapparsi alla ribalta con la provocazione contro gli operai della Fiat.

g. s.

A Torre di Promiano ore di ansia e di speranza

Un'altra giornata di attesa per i tre ragazzi tedeschi

Un improvviso viaggio delle madri dei rapiti ha fatto circolare la voce di un imminente rilascio - La storia di Chaka II - Le indagini sui riciclatori del denaro «sporco»

Dal nostro inviato

BARBERINO VAL D'ELSA - Ore di ansia e di speranza a Torre di Promiano nella villa che ospita i genitori di Susanne, Sabine e Martin, i ragazzi tedeschi rapiti due mesi fa da tre uomini inespugnabili e ammucchiati in un'attesa, quando la madre di Martin e quella delle ragazze sono partite improvvisamente in auto, seminando giornalisti e fotografi, bloccati da una vettura posta di traverso in mezzo alla strada, si è sparata, in un baleno, la voce della liberazione dei ragazzi. Falso allarme. Le donne pare, si sono incontrate con il prelatore che avrebbe condotto le trattative con i banditi.

I familiari che hanno soddisfatto tutte le richieste dei rapitori (pubblicare le lettere di Chaka II, versare il denaro al giornale dei detenuti di Fiesole e lanciare via radio il messaggio) attendono con trepidazione la liberazione dei ragazzi.

Una liberazione che è veramente così imminente? Gli analisti non sono ottimisti. Anzi, vanno, evidentemente, i loro motivi per non condividere l'ottimismo dei Kronzucker e dei Wacker. Secondo una nota di agenzia proveniente dalla Germania sembra che una banca tedesca abbia inviato in Italia circa 2 milioni di marchi. Probabilmente, l'ottimismo dei familiari dei ragazzi rapiti, nasce dal fatto che il messaggio letto alla radio era l'ultima delle richieste e quindi ora l'ultima mossa spetta a Chaka II, pseudonimo di Mario Sale, il super-lattante.

Perché Mario Sale o chi per lui, non possono più pseudonimo? Vediamo chi è Chaka. È un capo zulu vissuto nel diciannovesimo secolo, morto nel 1828. Chaka è stato il re di un tribù di guerrieri che si batteva nella regione equatoriale verso il sud (Sud-Africa) conquistando il Natal. Chaka e le sue tribù erano noti per la crudeltà e l'uso del combattimento dei loro reggimenti.

La scelta del nome è quindi casuale. Sale e la sua banda che per un certo periodo ha usato lo pseudonimo di Attila, evidentemente per dare una immagine di sé ancora più crudele, ha usato il nome del capo degli zulu. Gli investigatori che seguono i rapporti con il portavoce di Prima Linea (non sono molto cordiali) proseguono le indagini sui fiancheggiatori e i riciclatori del denaro sporco.

Gli investigatori pare abbiano raggiunto la prova che la filiale toscana dell'anonima sequestrata sarda abbia stretto un patto con la mafia incrociata di riciclare il denaro proveniente dai rapimenti. La conferma viene dai nomi delle persone arrestate, Narcisi, Nasce e Careca sono tutti e tre siciliani. Narcisi inoltre è stato arrestato dal giudice Pietro Baldassini, l'industriale

pratese ucciso ferocemente dai banditi dell'anonima, venne sospettato di avere le mani in pasta nel riciclaggio del denaro sporco. Amico di Giuseppe Buono, altro siciliano della banda dei rapitori che poi vuotò il sacco, Narcisi venne inquisito ma se la cavò.

pagarono

rezzo i familiari

Giorgio Sgherri



Le madri dei tre ragazzi tedeschi rapiti

Colpo di scena nel delitto di Vinci

Arrestato il commerciante che ospitava la bambina

Giuseppe Bianconi è accusato di «circonvenzione di incapace» - Ha acquistato dal padre della piccola uccisa un terreno per poche migliaia di lire

Clamorosa e improvvisa svolta nelle indagini sul delitto della piccola Silvia Caparrini: è stato arrestato il commerciante Giuseppe Bianconi nella cui abitazione di Vinci venne uccisa la bambina alla fine di luglio.

Bianconi, che si trova nel carcere delle Murate a disposizione del giudice Silvia Della Monica, è accusato di circonvenzione di incapace nei confronti del padre della piccola Silvia alla testa uccidendola all'istante.

I motivi dell'uccisione non sono mai stati spiegati. Forse la chiave per risolvere il mistero è proprio nell'acquisto del terreno che era intestato alla bambina?

Nel corso delle indagini che si sono svolte in varie direzioni sono emersi particolari sconcertanti. Ad esempio, Bianconi era amico e socio in affari con Giovanni Farina, il pastore sardo sfug-

gato alla cattura venerdì scorso a Monte Bottigli nel Grossetano, nel cui fienile furono rinvenuti cinque milioni del riscatto pagato dai familiari del piccolo Francesco Del Tongo. La società tra i due venne divisa in seguito ad attriti nella conduzione del salumificio (il sindaco di Vinci ne ha ordinato la chiusura perché è stato costruito abusivamente dal Bianconi). Farina pretendeva la restituzione di una ventina di milioni. Bianconi ha sempre sostenuto di aver restituito la somma. Per questi motivi i carabinieri sospettando che Farina potesse essere implicato in qualche modo nel giallo di Vinci perquisirono la sua abitazione, trovandovi invece denaro sporco che ha permesso poi agli inquirenti di risalire ai riciclatori della filiate toscana dell'anonima sequestrata.

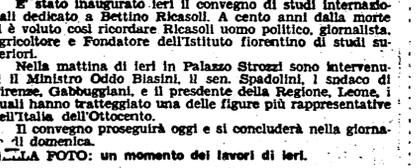
Ricasoli uomo di punta dell'Italia ottocentesca

È stato inaugurato ieri il convegno di studi internazionali dedicato a Bettino Riccasoli. A cento anni dalla morte si è voluto così ricordare Riccasoli uomo politico, giornalista, agricoltore e Fondatore dell'Istituto fiorentino di studi super-riori.

Nella mattina di ieri in Palazzo Strozzi sono intervenuti il ministro Odo Blasco, il sindaco di Firenze, Gabbugianni, e il presidente della Regione, Leone, i quali hanno traghettato una delle figure più rappresentative dell'Italia dell'Ottocento.

Il convegno proseguirà oggi e si concluderà nella giornata di domenica.

NELLA FOTO: un momento dei lavori di ieri.



Il Comune sollecita governo e Parlamento

Affitti per gli alberghi e i negozi: chieste alcune modifiche alla legge

L'amministrazione comunale ha sollecitato ancora una volta il governo e il Parlamento a modificare la legge sull'equo canone ed in particolare gli articoli che disciplinano il sistema delle locazioni per i negozi, gli alberghi e i laboratori artigianali.

Un documento che contiene alcune proposte elaborate nel mese scorso dal Comune e dalle associazioni di categoria è stato consegnato ai ministri dei Lavori Pubblici e della Giustizia, ai presidenti dei gruppi parlamentari e ai senatori e deputati fiorentini.

Per lunedì prossimo l'amministrazione comunale ha promosso su questo problema un incontro in Palazzo Vecchio al quale sono stati invitati i parlamentari della città e i rappresentanti delle categorie economiche.

A Firenze la situazione è assai preoccupante: sono in affitto il 78 per cento degli alberghi, il 68 per cento degli esercizi commerciali e il 62 per cento dei laboratori artigianali. I primi effetti negativi dell'attuale legislazione si sono già avuti nei mesi passati. Sono iniziate molte procedure di sfratto oppure, in alternativa, sono state avanzate richieste esose di nuovi canoni di affitto. Molto spesso quindi si assiste a vere forme di ricatto: o paghi un canone più alto oppure ti mando lo sfratto.

Una situazione di questo tipo si ripercuote negativamente su una larghissima fetta dell'attività economica cittadina. Difficoltà immediata e prospettive assai incerte pesano su migliaia di piccole e medie aziende.

Da più di un anno le categorie economiche interessate e il comune chiedono che alcuni punti della legge siano modificati e siano stabiliti nuovi criteri per la determinazione di affitti più equi. Nel documento consegnato ai ministri sono elencate alcune proposte di modifiche che riguardano gli aspetti della durata del contratto e della determinazione del canone.

La durata dovrebbe essere portata a nove anni per tutti gli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione mentre il termine di preavviso del diritto di diniego di locazione dovrà essere portato a 24 mesi.

Per quanto attiene invece alla determinazione del canone le categorie auspicano che dal regime attuale di assoluta libertà dei nuovi contratti si passi ad un canone predeterminato dalla legge. La certezza e l'accertabilità della somma dovrebbe essere assicurata al conduttore e al locatore: il primo sarebbe in grado di programmare nel futuro la propria azienda, il secondo di essere adeguatamente remunerato e di non perdere gli oneri investiti nell'immobile.